

**Lorenzo Resio**

Epifanio Ajello

*L'Abbecedario di Pinocchio. Un quaderno di esercizi (dalla A alla Z)*

Napoli

Liguori

2022

ISBN 9788820769529

Riflettendo sugli oggetti che circondano il burattino del romanzo Collodi, l'abbecedario assume un ruolo di primo piano. Nell'ottavo capitolo, il libro, necessario per poter frequentare le lezioni a scuola, prende immediatamente il posto della casacca del povero Geppetto. Alla domanda di Pinocchio su che fine abbia fatto l'abito, il falegname risponde di averlo venduto «perché mi faceva caldo». Sappiamo in realtà che l'abitazione del povero mastro non è delle più calde: lo stesso burattino, due capitoli avanti ha perso i piedi cercando di scaldarli sul caldano, e per questo all'improvviso «capì questa risposta, a volo, e non potendo frenare l'impeto del suo buon cuore, saltò al collo di Geppetto e cominciò a baciarlo per tutto il viso».

I buoni propositi di Pinocchio però durano poco: l'abbecedario viene successivamente venduto per entrare al teatro di Mangiafuoco (capitolo IX); il burattinaio, commosso dal racconto delle difficoltà di Geppetto, poi gli donerà cinque monete d'oro che servirebbero anche per comprare un nuovo libro. Tuttavia già alla fine dello stesso dodicesimo capitolo il valore del regalo di Mangiafuoco viene dimenticato e Pinocchio «si lascia abbindolare dalla Volpe e dal Gatto». L'episodio verrà poi rievocato in un lungo flusso narrativo, senza pause, quando Pinocchio ritrova finalmente Geppetto nel capitolo XXXV, prigioniero del ventre del pesce cane, «voi, povero babbino, col vendere la vostra casacca, mi compraste l'Abbecedario per andare a scuola, io scappai a vedere i burattini». Nel frattempo, nel capitolo XXVII Pinocchio, con sette compagni di scuola, aveva già fatto un uso meno didattico di altri volumi destinati allo studio: vediamo infatti volare prima in testa al burattino, poi in mare, «i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thouar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici», oltre al fatale *Trattato di aritmetica* che costerà allo sventurato l'arresto da parte dei Carabinieri.

È curioso insomma che nel romanzo i libri di scuola siano oggetti mai usati nel modo per cui sono stati pensati, beni destinati ad essere persi, dimenticati, o addirittura dai quali fuggire per evitare l'addomesticamento. Manganelli, nel suo *Libro parallelo*, definisce l'Abbecedario «sacrificale» (Milano, Adelphi, 2002, p. 57) e, poco più avanti, simbolo della «coazione affettiva e socievole della realtà» (ivi, p. 60), immolato sul fuoco della tentazione per il Grande Circo dei Burattini. Una simbologia da indagare, insomma, seguendo il modello di Barthes e muovendosi, come recentemente ha fatto Epifanio Ajello in *Carabattole*, in «una costellazione di reperti in felice disordine per coglierli nelle loro adempienze, fare da intercapedine tra finzione e realtà» (Venezia, Marsilio, 2019, p. 10). Ajello lo aveva già fatto, per restare su Collodi e i suoi lettori, seguendo nel 2013, in *Arcipelaghi. Calvino e altri* (Napoli, Liguori), la trasformazione delle monete di Mangiafuoco nella P38 del *Sentiero dei nidi di ragno*.

E lo ha fatto più recentemente con il volume che qui si recensisce, *L'Abbecedario di Pinocchio*, interamente dedicato agli oggetti (e concetti) collodiani. L'agile volumetto (che, a differenza del summenzionato *Trattato*, si presenta come innocuo tascabile) è, come dichiara il titolo, un'opera di consultazione da tenere accanto nel corso della lettura delle *Avventure di Pinocchio*. Un nuovo libro parallelo, insomma: Ajello parla di «appunti scritti di fianco» al romanzo «nella speranza che qualche nuova eco inesplorata giunga ancora dal libro», p. XI); a differenza di Manganelli, però, l'autore sostituisce all'immagine della «lamina scritta che mima le dimensioni e forme di altra

lamina, e ne insegue i caratteri, i segni, parte trascrivendo, parte traducendo, confermando, negando, ampliando» (*Pinocchio: un libro parallelo*, cit., p. 7), quella dell'ordine alfabetico tipico dell'abecedario.

Il fine è infatti dichiarato dalle prime righe: «un abecedario è fatto di lettere e figure. Le figure servono a *illustrare* lo scritto; lo scritto a *dire* delle figure: ma nel nostro *Abecedario* mancano i cartoncini colorati, i rinvii dei disegni alle cose; sono presenti solo le lettere dell'alfabeto che non insegnano a leggere, secondo norma, *Le avventure di Pinocchio*» (p. XI). Si tratta insomma, più che di una guida, di appunti a margine, «nella speranza che qualche nuova eco inesplorata giunga ancora dal libro» (*ibidem*).

E così ci si può perdere tra le voci dell'*Abecedario*, in cerca di temi che ci portino a eco inesplorate. Ad esempio, per *Abecedario*, troviamo la definizione di «*passee-partout*, [...] alibi: con esso si può commerciare il fantastico, acquistare l'avventura: è un oggetto fantasmatico, può sparire e al suo posto comparire l'insegna del Gran Teatro dei Burattini» (p. 2). È l'ombra del tema della Scuola, così come il primo termine dell'*Abecedario*, *Abbaco*: «Matematica e Scrittura fanno subito la loro comparsa nel *Pinocchio*, per delega la Scuola» (p. 1).

Le voci organizzate da Ajello mancheranno del supporto iconografico, ma sono arricchite, oltre che dalle citazioni dei luoghi del romanzo dove appare la parola descritta, dalle definizioni provenienti dal *Dizionario della lingua italiana* Tommaseo-Bellini, forse consultato da Collodi durante la redazione del romanzo. Lungi però dall'autore ottenere un glossario puramente descrittivo del romanzo: la finalità dichiarata è quella di «*atteggiarsi* come il ventriloquo del *Pinocchio*, parlare di lui ma non *essere* più lui, *fargli* dire cose che non avrebbe mai pensato, insomma *rinarrare* le vicende in altro modo» (p. XI). Una dilatazione insomma del romanzo, simile a quella immaginata dal Manga: un ragionamento sulla lettura di un romanzo «minutamente infinito» (Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, cit., p. 8). Ajello si discosta dal celebre precedente mettendo le mani avanti: la sua non è un'interpretazione per indizi, «qui dimessamente si fa un non-libro, montando soltanto accanto al *Pinocchio* un frastagliato palinsesto di lemmi (e voci) che fa al romanzo, da lontano, solo cenni d'intesa senza ripercorrerlo, solo rovistandolo qui e là» (p. XIII). Tuttavia le riflessioni di Ajello spesso partono da quelle manganelliane, arrivando a intuizioni nuove: lo si nota soprattutto quando alla citazione dal *Libro parallelo* segue un'avversativa. E così per il lemma *Come*, si dibatte su quale sia «il più drammatico» (p. 49), se quello pronunciato da Mastro Ciliegia o quello proferito dal burattino appeso alla quercia; o, alla voce *Gatto*, sul significato dell'animale parlante (p. 88); e ancora, sul numero di *Riassunti* presenti nel romanzo (p. 178). Manganelli diviene insomma un punto di partenza per una riflessione originale, articolata tuttavia in un percorso labirintico.

La struttura scelta da Ajello infatti, a suo dire, vorrebbe avere «una vocazione proairetica, ovvero mettere in moto qualcosa che sarebbe potuto accadere in maniera diversa» (p. XIII): e in effetti, in ordine democraticamente alfabetico, incontriamo percorsi che ci portano altrove, a Luigi Compagnone, ai *Malavoglia*, al *Cruccio del padre di famiglia* di Kafka... L'*Abecedario* quindi, più che oggetto sacrificale, per Ajello diviene strumento del pensiero rizomatico. Solo così potremmo spiegare a questo punto l'immagine dell'oggetto per «commerciare il fantastico, acquistare l'avventura» (p. 2): è strumento per far nascere dalla carta collegamenti arditi, suggestioni illuminanti.

Come nota Ajello in conclusione, l'ordine alfabetico in realtà non riesce a fornire un percorso di rassicurante assetto nella materia anarchica collodiana: «è difficile stabilire quando l'*Abecedario* termina, mentre l'alfabeto ha un termine; sarebbe un voler trovare nel *Pinocchio* un vero epilogo, ma l'ultima voce non necessariamente appartiene sempre all'ordine alfabetico, alla lettera “z”» (p. XIV). Del resto, l'ultima pagina è dedicata, più che a una conclusione, allo *Zig zag* del capitolo III, che per Ajello rende Pinocchio un personaggio incapace di adattarsi e paragonabile in questo al

Marcovaldo di Calvino. Entrambi voci fuori dal coro, entrambi fotogrammi di «una notte di transito» (Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, cit., p. 204).